



MARIE ANTOINETTE

- IL FILM -

NEW WAVE / POST PUNK

- I NOSTRI ALBUM PREFERITI -

**PASTICCINI DI SFOGLIA
CON CHANTILLY E FRAGOLE**

- LA RICETTA -

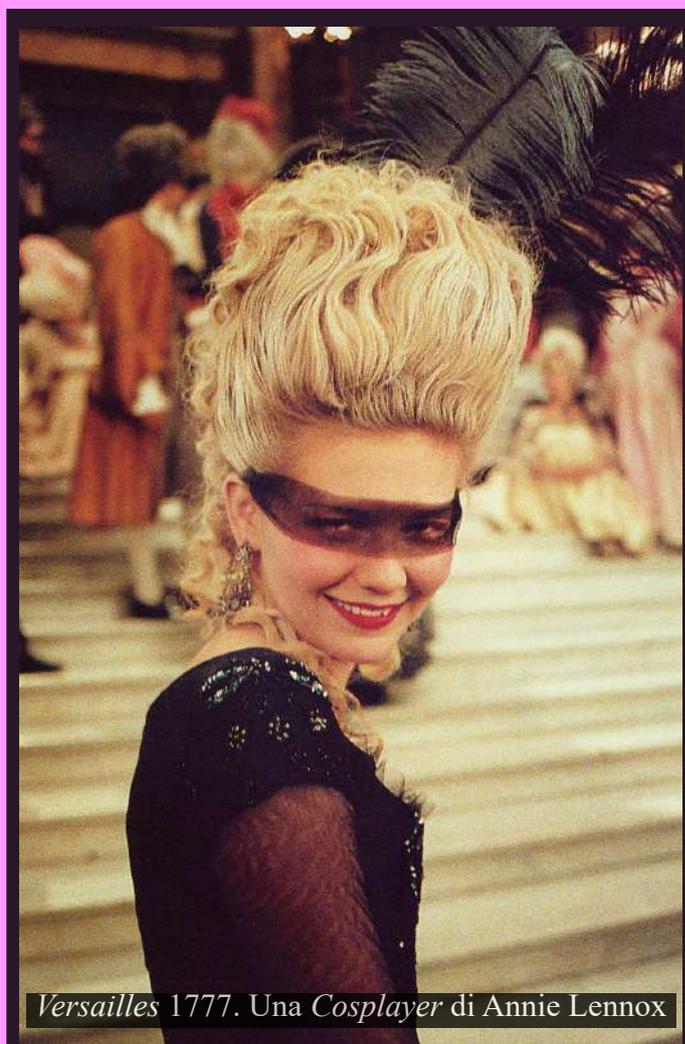


MARIE ANTOINETTE

Non ho visto subito *Marie Antoinette* di Sofia Coppola quando è uscito al cinema nel 2006, bensì parecchi anni dopo. Mi incuriosì, certo, tutto il *can can* sulla presunta novità della visione “*pop*” di un personaggio storico, inquadrato nel suo contesto reale, ma raccontato con un approccio moderno, non ingessato, perfino irriverente. Avevo in mente la colonna sonora, a cavallo tra musica classica e *indie rock*, avevo in mente riprese veloci a tinte rosa *shocking* o pastello ricche di dolci golosi e di accessori fashion. Mi aspettavo poco e mi aspettavo molto. Quando ho finalmente deciso di guardare questo film, sono rimasta spiazzata: non era per niente come me l’ero immaginato. Il “molto” che mi aspettavo da un’ambientazione di rottura non mi è sembrato all’altezza dell’*hype*, ma - al tempo stesso, il “poco” che mi aspettavo dal punto di vista storico/culturale/introspeffivo è risultato invece parecchio alle mie aspettative. Come sempre, senza volontà di fare critica alcuna - che non è di mia competenza né interesse, mi piace di più l’idea di raccontare quello che mi arriva di un’opera, libro, film o disco che sia - devo dire che, alla fine, questo *biopic* “alternativo ma non troppo” mi ha lascia-

to più di quello che mi sarei potuta immaginare. Perché, onestamente, non sono bastate un paio di *Converse* in mezzo alle scarpe modaiole (peraltro dello stilista-feticcio Manolo Blahnik - qualcuno ricorda ancora Carrie Bradshaw di *Sex and the City*, per caso?!) passione della giovane regina, né le orde degli spettacolari dolci colorati (anche questi, provenienti dalla pasticceria oggetto di venerazione Ladurée di Parigi), oppure una festa-rave in maschera (già vista tanti anni prima in un’altra modernizzazione di classico, quel “*Romeo + Giulietta*” di Baz Luhrmann del 1996, che non ho particolarmente amato) per darmi tutta questa impressione di novità o farmi gridare al genio. Sicuramente, è relativamente originale e d’impatto il mostrare Maria Antonietta e la sua corte come icone *pop* o *rockstar* dell’epoca, con il codazzo di *fans* e *entourage* entusiasta e il contraltare di invidiosi e detrattori, ma non qualcosa per cui gridare al miracolo o rendere di per sé il film degno di particolari encomi. Ci sono slanci moderni e dinamici senz’altro, ma anche tanti debiti (voluti tributi e omaggi, ipotizzo) a grandiose pellicole in costume precedenti, da “*Barry Lyndon*” a “*Le relazioni pericolose*” a “*L’età dell’innocenza*”. Non c’è la volontà di

una precisa ricostruzione storica (con un'alternanza di fatti ed eventi romanzati o modificati e, invece, con particolari e dettagli puntuali disseminati qua e là quasi con *nonchalance*), ma neppure quella di un reale approfondimento psicologico della famigerata protagonista. Cosa rimane, dunque, di questo film? Personalmente, quello che ha dato un senso alla mia visione, che mi è piaciuto e mi è rimasto, è il senso di inevitabile progressiva identificazione e vicinanza con la protagonista per come è ritratta, ossia con una persona, prima che un personaggio, cresciuta e vissuta in uno sfasamento sociale e temporale. Senza idolatria alcuna e non tanto per quel senso da "anche i ricchi piangono" quindi "mal comune, mezzo gaudio", concetti in cui non mi ritrovo. Bensì per simpatia con il suo senso costante di smarrimento, che talvolta prende forma di perplessità, anche ironica, per quando la vita assume connotati ai limiti del tragicomico, come nel trovarsi di fronte alle pompose e insensate usanze della corte di Versailles. Talvolta invece è uno smarrimento più profondo, nel trovarsi dinanzi a qualcosa di più grande di sé, come ad esempio occupare un ruolo di primo piano assoluto, apparentemente liberi, ma in realtà osservati giudicati e inquadrati da ogni lato, schiacciati dalle circostanze, tra la famiglia di origine e il nuovo paese e il nuovo ambiente familiare e sociale, che non si riesce a decodificare e in cui non si riesce ad inserirsi. Ed ecco quindi che scattano i meccanismi della ribellione, del circondarsi solo di chi "ci capisce davvero" (chissà poi se è amico davvero, oppure no) oppure del chiudersi in un vero e proprio isolamento, dell'autoindulgenza spinta ai massimi livelli di voracità, senza badare a spese e sprechi. Meccanismi infantili, ma in cui è facile, con un po' di onestà, riconoscere comportamenti che talvolta abbiamo o abbiamo avuto, perenni adolescenti smarriti e ribelli di fronte a cambiamenti della vita che ci trovano impreparati, che siano repentini o che, semplicemente, non abbiamo proprio visto arrivare, impegnati in mille altre distrazioni, lotte, divertimenti, struggeri. Tutti ci siamo trovati, prima o poi, spogliati di tutto quello che conoscevamo, per affrontare situazioni nuove senza rete di sicurezza; tutti, altrettanto, ci siamo svegliati un giorno e abbiamo trovato la rivoluzione alle porte, rivoluzione di cui non avevamo captato quasi alcuna avvisaglia, impegnati come eravamo a occuparci di altro, futile o serio che fosse. Ecco, magari è una lettura estremamente personale, ma, a ben guardare, mi pare che sia esattamente qua che ci ha condotti la filmografia precedente di Sofia Coppola, che aveva esordito alla regia nel 1999 con "Il giardino delle vergini suicide", seguito nel



Versailles 1777. Una Cosplayer di Annie Lennox



"I Want Candy"

2003 dall'acclamato *"Lost in translation"* (di cui non escludo che prima o poi parleremo). In tutti e 3 i film è chiara la volontà di rappresentare la difficoltà di crescere per un giovane donna, che sia nell'ottusità di una chiusa famiglia qualunque, come nel film di esordio, che sia in un matrimonio e in un luogo in cui ci si sente fuori contesto, come accade sia alla protagonista di *"Lost in translation"* e come accade a Maria Antonietta. Crescere è un fatto doloroso e solitario, e non sempre lo affrontiamo nel modo "giusto", con saggezza e lungimiranza. Anzi, quasi mai, ma è normale, che si sia una ragazza qualunque o una delle più famose (o famigerate) regine della storia. Questa è per me la forza dell'ambizioso lavoro della Coppola: attraverso la disapprovazione, o l'ammirazione, ma soprattutto l'immedesimamento, metterci di fronte alla, temibile ma maestosamente dignitosa, nuda veritas della nostra fragilità e fallibilità come esseri umani, condizione necessaria per evolverci. Anche senza finire decapitati a causa di una rivoluzione, il rischio è di rimanere intrappolati nei nostri schemi a mo' di mosche sul vetro, prigionieri di meccanismi di orgoglio che ci impediscono di vedere la realtà, troppo testardi e orgogliosi, come nella bella scena di sguardi incrociati in cui Maria Antonietta deve cedere e rivolgere finalmente parola alla tanto detestata favorita del re. La regina cede, umiliata per averlo dovuto fare, ma soddisfatta per l'aver trovato l'escamotage di una frase di nessun valore e calore, mentre tutti gli altri sorridono vanamente tronfi e soddisfatti per una vittoria in realtà priva di significato. Maestoso esempio della vuotezza dell'orgoglio e delle apparenze, che fanno solo correre in cerchio senza portare da alcuna parte.



Formale o Casual?



Se il buongiorno si vede dal mattino...



Quando ha detto che verranno a suonare in Francia, *Monsieur*?



"Oggi mi sento proprio la testa pesante" ...Ops!



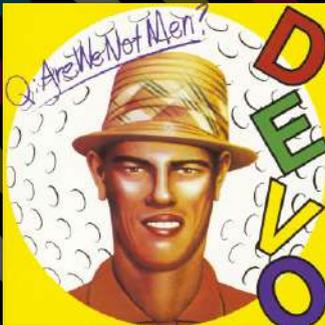
NEW WAVE / POST PUNK

Avete visto *Marie Antoinette*, ma avete ancora voglia di linee di basso danzanti, chitarre eteree e synth prepotenti? Ecco a voi la lista dei nostri album *New Wave & Post Punk* preferiti scelti per voi. Venite ad ascoltarli a Spazio Eco.



ENTERTAINMENT!

Gang of Four
1979 - EMI
Post Punk



Q. Are We Not Men? A: We Are Devo!

Devo
1978 - Warner Bros - Virgin
New Wave - Post Punk - Art Rock



y

The Pop Group
1979 - Radar
Post Punk - Avant Funk - Dub Experimental



The Modern Dance

Pere Ubu
1978 - Blank
Art Punk - Post Punk



SOUND AFFECTS

The Jam

1980 - Polydor

Mod Revival - New Wave - Post Punk



REAL LIFE

Magazine

1978 - Virgin

Post Punk - New Wave - Art Rock



WHEN THE GOING GETS TOUGH, THE TOUGH GET GOING

Bow Wow Wow

1983 - RCA Records

New Wave



METAL BOX

Public Image Ltd

1979 - Virgin

Post Punk - Experimental Rock - Dub



THE SEEDS OF LOVE

Tears for Fears

1989 - Fontana/Mercury

Pop Rock - Progressive Pop - Neo Psychedelia



POWER, CORRUPTION & LIES

New Order

1982 - Factory

New Wave - Post Punk - Synth Pop



JESUS OF COOL

Nick Lowe

1978 - Radar

New Wave



THE SCREAM

Siouxsie and the Banshees

1978 - Polydor

Post Punk



THE HEAD ON THE DOOR

The Cure

1985 - Fiction

Post Punk



DOUBLE NICKELS ON THE DIME

Minutemen

1983 - SST

Alternative Rock - Post Punk - Post Hardcore



THE B-52'S

The B-52's

1979 - Warner Bros

New Wave - Post Punk - Dance Rock

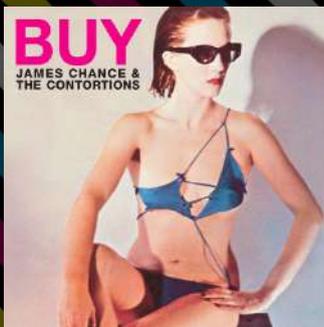


PSYCHOCANDY

The Jesus and Mary Chain

1985 - Blanco y Negro

Noise Pop - Alternative Rock - Post Punk

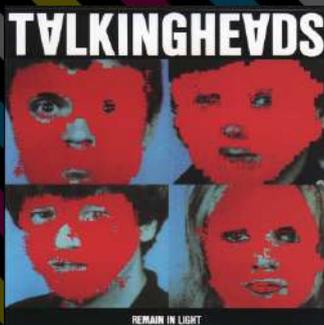


BUY

Contortions

1979 - ZE

No Wave - Funk

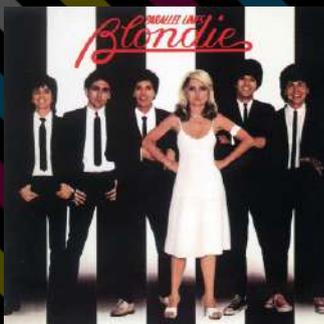


REMAIN IN LIGHT

Talking Heads

1980 - Sire

New Wave - Post Punk - Dance Rock



PARALLEL LINES

Blondie

1978 - Chrysalis

Pop Rock - Power Pop - New Wave

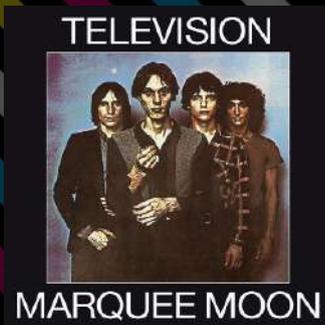


DIRK WEARS WHITE SOX

Adam and the Ants

1979 - Do It

Post Punk - Alternative Rock

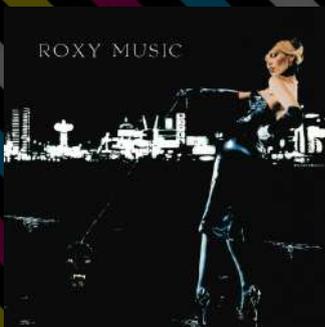


MARQUEE MOON

Television

1977 - Elektra

Post Punk - Rock - Art Punk



FOR YOUR PLEASURE

Roxy Music

1973 - Island - Polydor - Warner Bros

Art Rock - Glam Rock



UNKNOWN PLEASURES

Joy Division

1979 - Factory

Post Punk



THIS YEAR'S MODEL

Elvis Costello and the Attractions

1978 - Radar - Columbia

New Wave - Power Pop - Punk Rock



**PASTICCINI DI SFOGLIA
CON CHANTILLY
E FRAGOLE**

Per 6 persone:

- 2 rotoli di pasta sfoglia al burro
- 200 g di fragole
- 200 ml di panna fresca
- 1 uovo
- 3 cucchiaini di zucchero a velo
- 1 cucchiaio di zucchero di canna
- ½ bacca di vaniglia o ½ cucchiaino di estratto naturale di vaniglia

Procedimento:

Utilizzando un coppapasta (oppure un bicchiere dal bordo sottile), ricavate da uno dei rotoli di pasta dei cerchi tra i 4 e i 5 cm di diametro e bucherellateli con i rebbi di una forchetta. Dal secondo rotolo, ricavate altrettanti cerchi delle stesse dimensioni, poi ritagliatene l'interno, con un coppapasta più piccolo, eliminando la pasta del foro per ottenere delle corone circolari.

Sbattete l'uovo e spennellate i dischetti pieni, sovrapponetevi ad ognuno una corona e spennellate anche queste ultime, cospargendole con un poco di zucchero di canna.

Disponete i dischetti su una placca rivestita di carta da forno e fateli cuocere in forno a 190° per circa 10/12 minuti, o finché non si saranno trasformati in *vol-au-vent* ben gonfi e dorati.

Sfornateli e fateli raffreddare su una gratella, mentre preparate la farcia.

Montate la panna ben soda con lo zucchero a velo e la vaniglia (se usate la bacca, ricavatene la polpa ed i semi interni grattando con la punta di un coltello). Riponete la *chantilly* preparata in una sacca da pasticceria con una bocchetta dentellata e spremetene tanti ciuffi nei *vol-au-vent*. Completate con le fragole, intere o tagliate a dadini o fettine, come più gradito.

Decorate, a piacere, con zucchero a velo, oppure con foglioline di menta, buccia di limone grattugiata, scaglie di cioccolato, fiori commestibili o perline di zucchero. Servite subito.

Se volete, potete preparare i *vol-au-vent* e la panna montata anche con qualche ora di anticipo, ma assemblate i pasticcini solo al momento di servirli, per non perdere la friabilità della sfoglia.

